



**Seb Rochford dei Polar Bear.**  
**A sinistra: Casas, "Dopo il ballo".**  
**In basso: Manoel de Oliveira**

## Musica

### Un Polar Bear per capello

**LONDRA** L'aspetto più intrigante di molta musica attuale sono i riferimenti stilistici che contiene. Nascosti o manifesti che siano, il gioco intellettuale di volerli identificare a tutti i costi prende il sopravvento sul godimento dell'ascolto vero e proprio. Con i Polar Bear, formazione inglese ora al sesto album con "The same as you", tutto questo non succede. Certo, anche per loro va tassativamente utilizzato il prefisso "post-". Ma non importa cosa ci sia dopo: post-rock? Post-jazz? Post-dub? Inutile affaticarsi nello stabilire le influenze. La formazione del musicalmente ipercinetico batterista scozzese Seb Rochford, reduce da una nomination al Mercury Prize del 2014, è già tornata con un album nel segno di un inebriante abbandono panteistico, come declama il primo brano, "Life, love and light," l'unico a presentare un testo poetico. Ma i momenti epici del disco sono le due roteanti quasi-

improvvisazioni "We Feel The Echoes" e "Unrelenting unconditional" che colano tenui nelle orecchie, probabilmente anche perché l'album è stato mixato non in uno studio ma nel deserto Mojave in California. La vastità dello spazio aperto sembra preoccupare i musicisti più che nelle precedenti composizioni, e il risultato è un'apertura in puro stile anni Settanta al cosmo e all'amore. L'inconfondibile Rochford è l'indiscusso leader di questo quintetto che sta conquistando sempre più seguito nel Regno Unito e non solo. Ha lavorato con una pletora di nomi che sfida qualunque categorizzazione, da Brian Eno a Brett Anderson, da Herbie Hancock a Pete Doherty. Suona la batteria con uno stile del tutto anticonvenzionale, che qua e là ricorda il pioniere del Krautrock Jaki Liebezeit. Ma ecco che siamo appena ricascati nel giochino di stabilire i debiti di Rochford e della sua band...

**Leonardo Clausi**

## L'AQUILA L'irresistibile fascino del falso

L'antico Egitto e il Partigiano Johnny. Il chiodo che avrebbe ucciso Celestino V e la traduzione del Satyricon attribuita a Oscar Wilde. Uniti il 29 aprile in un seminario sui falsi organizzato da Elena Merli al dipartimento di Scienze Umane dell'università aquilana.

## ROMA Festa per l'archivio Ceccarelli

Si festeggia il 28 aprile alla Camera dei deputati la donazione dell'Archivio Filippo Ceccarelli: oltre 1500 faldoni, raccolti dal giornalista in 40 anni di lavoro a Panorama, Stampa e a Repubblica, disponibili da fine mese per la pubblica consultazione.

## Matrimoni

### Trentamila euro e ti dico di sì

**STATI UNITI.** Dieci milioni di dollari di budget per le nozze: soltanto i soliti happy few possono permetterseli. Come la starlette Kim Kardashian e il giocatore di basket Kris Humphries, protagonisti nel 2011 di uno dei matrimoni più principeschi e fallimentari - naufragò dopo soli 72 giorni - della storia. Negli Stati Uniti, però, anche i comuni mortali investono sempre di più nel fatidico evento: nel 2014, in media, ogni famiglia ha speso per sposarsi 29.440 euro, il record degli ultimi cinque anni. Tornando quasi ai livelli pre-crisi. È quanto emerge dall'indagine del gruppo statunitense XO Group Inc, condotta su un campione di 16mila matrimoni: negli ultimi cinque anni, le coppie americane non hanno mai sborsato tanto per location, fotografo, musica dal vivo, dj, abiti nuziali e catering. Tutte le voci sono in crescita e, a detta di alcuni esperti, dimostrano il momento di grazia dell'economia a stelle e strisce. I dati, naturalmente, non sono omogenei: sposarsi a Manhattan, infatti, costa in media 72mila euro, a Long Island poco più di 50mila, nel New Jersey qualche migliaia di euro in meno. I meno spendaccioni, o più poveri, si trovano in Arkansas e Utah, dove in media l'esborso si attesta rispettivamente a 16mila e 14mila euro.

**Emanuele Coen**